



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

## ARCHIVIO ISTITUZIONALE DELLA RICERCA

### Alma Mater Studiorum Università di Bologna Archivio istituzionale della ricerca

Alcune riflessioni sulle origini della prima università russa

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

*Published Version:*

Martelli, F. (2022). Alcune riflessioni sulle origini della prima università russa. ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 2022(2), 117-135 [10.17396/105578].

*Availability:*

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/971536> since: 2024-06-10

*Published:*

DOI: <http://doi.org/10.17396/105578>

*Terms of use:*

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).  
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

# Alcune riflessioni sulle origini della prima università russa

Fabio Martelli

Il 25 gennaio del 1755 Elisabetta Petrovna, accogliendo le reiterate richieste di Lomonosov e di Shuvalov, decretava l'istituzione a Mosca di un ateneo: si sarebbe trattato dunque della prima Università della Russia. Quest'ultima asserzione sarebbe presto stata contestata da molti studiosi, in particolare a partire dal 1819, cioè dall'anno in cui a San Pietroburgo veniva fondata (o rifondata), ancora una volta per decreto zariano, un'università.

Quella della città di Pietro rivendicava per sé il titolo di più antica università dell'impero dal momento che faceva risalire le proprie origini a un decreto di Pietro il Grande del 28 gennaio del 1724. Pur presentandosi come una tra le tante forme di conflitto interuniversitario in materia di anteriorità di fondazione, fenomeno ben noto anche in Occidente, nel caso russo la questione assunse contorni ermeneutici maggiormente pregnanti.

Vi era innanzitutto da interrogarsi circa la natura reale della costruzione petrina; lo zar, infatti, a San Pietroburgo aveva originariamente fondato l'Accademia delle Scienze, cui aveva dedicato enormi risorse, ottenendo tra l'altro di attirarvi studiosi europei di straordinario prestigio, da Bernoulli a Eulero; aveva inoltre dato vita a una serie di accademie minori a carattere maggiormente specialistico, l'Accademia navale o quella deputata alle Tecniche balistiche. Queste istituzioni avevano come modello ciò che lo zar stesso aveva visto in Occidente durante la cosiddetta Grande Ambasceria e perciò le Accademie adottavano una dinamica autoidentitaria ben precisa, in base alla quale esse dovevano rappresentare il culmine della ricerca scientifica, riunendo gli studiosi più rilevanti delle varie materie e assicurando all'intera Russia un poderoso strumento con cui superare l'attardamento scientifico che la divideva dall'Occidente.

In quest'ottica, dunque, la funzione delle accademie era ovviamente legata esclusivamente all'elaborazione del sapere più raffinato e pertanto ogni

vera finalità didattica appariva da esse remota. Ma nel 1724 lo zar decise invece che una modica parte delle risorse delle accademie (che egli nel frattempo aveva provveduto ad accorpate tra loro) sarebbe stata destinata per l'appunto all'insegnamento: così nacque, sul modello occidentale, anche la figura del rettore, carica prima inesistente nelle scuole superiori russe, quasi tutte peraltro gestite in ambito ecclesiastico o privato. E un certo numero di allievi cominciò così a seguire i corsi<sup>1</sup>.

L'idea di far cominciare la storia dell'Università in Russia con questo esperimento petrino trovò spazio nella storiografia già alla metà del XIX secolo, ma fu soprattutto nel periodo sovietico che questo schema conobbe crescente fortuna. Restano tuttavia numerose incongruenze da sciogliere per definire quella pietroburchese come un'università. Essa infatti, sotto il profilo statutario, restava esclusivamente un'accademia di modello tardo barocco, pur dotata di una piccola appendice deputata a un'attività didattica.

Sul piano giuridico nulla di ciò che caratterizzava gli atenei in Occidente era stato poi disposto per tale istituzione e del resto essa non sembrava riuscire a intercettare l'attenzione e il gradimento dell'*élite* russa: nel corso degli anni il numero degli iscritti ai corsi di San Pietroburgo fu sempre estremamente modesto e anzi rapidamente cominciò a ridursi. Le stesse autorità che reggevano l'Accademia mostrarono ben presto di non sopportare questo onere didattico. Fecero infatti di tutto per ottenere di ridurre l'impegno dei docenti nelle lezioni e ancor più di limitare costantemente l'investimento in termini economici in questo specifico, sino a che si giunse alla chiusura totale dell'attività didattica stessa. Quest'ultima riprese regolarmente solo nel 1819, ma tutto a quel punto era cambiato: l'Accademia petropolitana continuava autonomamente la propria vita, secondo il modello tardo illuminista, dedicandosi appunto alla ricerca, mentre i corsi si riaprivano all'interno di un'università articolata invece sulle esperienze moscovite, oltre che sugli archetipi occidentali.

Si è osservato dunque da parte di molti storici che indiscutibilmente non vi era continuità tra l'istituzione voluta da Pietro e quella che poi, con Alessandro I, sarebbe divenuta l'Università di San Pietroburgo, ma ci si continuava a interrogare sulla liceità di attribuire la qualifica di ateneo alla struttura petrina. Questa in fondo rappresentava null'altro che una sorta di esperimento, uno dei tanti voluti dal grande zar, per sondare la possibilità di associare, in una qualche misura, la priorità assoluta rappresentata dal progresso scientifico attraverso la ricerca, alla diffusione di un alto livello del

<sup>1</sup> Per una storia dei due atenei e dell'Accademia petrina cfr. *Dokumenti i materialij po istorii Moskovkago Universiteta vtoroi polovinj v.*, Moskva, 1960-1962; A.I. Avrjys, *Istoria Russiiskik Yniversitetov*, Moskva, 1971; A.Iu. Andreev, *Rossiiskie Universiteti XVIII – pervoi polavini XIX veka [...]*, Moska, 1992.

sapere presso l'*élite* dell'impero<sup>2</sup>. Queste ricerche però, verso gli ultimi anni del XIX secolo, aprirono un dibattito di assai maggiore rilevanza: attraverso la contestazione del presunto primato pietroburghese si andavano infatti a sottolineare tutte le carenze strutturali che il progetto petrino manifestava rispetto al concetto stesso di ateneo e con ciò si apriva quasi inevitabilmente una sorta di dibattito sulla potenziale esistenza di altre strutture «protouniversitarie» nel mondo russo.

All'interno della partizione tra «periodo classico» e «periodo pre-classico» (dal tardo medioevo a Pietro) si andavano così a ricercare esempi che limitassero polemicamente la forza innovativa dell'istituzione creata nel 1724. Vari studiosi così si soffermavano sul seguente postulato: se quella di San Pietroburgo non aveva le caratteristiche necessarie per essere definita un'università (e solo a Mosca ne sarebbe stata fondata poi una) non era forse possibile che invece altre strutture, precedenti a quella petrina, anche se non altrettanto prestigiose, avessero intrapreso percorsi simili ad essa? Una eventuale risposta affermativa avrebbe mostrato ulteriormente come negli intenti di Pietro non vi fosse la volontà di creare un'università vera e propria, ma semplicemente di aggiungere alla sua prestigiosissima Accademia un contesto di educazione superiore, secondo moduli non necessariamente occidentali, ma desunti forse da precedenti esperienze locali.

Questa prospettiva si è ulteriormente sviluppata negli ultimi decenni, assumendo una forma storicamente più puntuale e specifica. In particolare possiamo notare due correnti che si articolano in altrettanto filoni di ricerca: da un lato uno studio delle scuole superiori, per lo più organizzate dalle istituzioni ecclesiastiche, spesso rivolte alla formazione del clero, cui si affianca l'analisi delle forme, delle modalità e dell'evoluzione degli insegnamenti privati riservati all'*élite* sociale; dall'altro una crescente attenzione, soprattutto attraverso i lavori di Andreev, Feidukin e Timoshina, rivolta a quelle strutture che, pur basandosi in gran parte su personale appartenente al clero, erano tuttavia direttamente promosse dallo Stato; in alcuni casi si osservava poi che esse nascevano per decreto zariano e avevano come finalità, quasi in egual misura, una formazione di tipo religioso e una di tipo secolare.

Gli insegnamenti erano impartiti da un corpo docente interno e quasi in ogni curriculum si predisponavano le stesse materie; gli studenti avevano tuttavia come prospettiva sbocchi decisamente diversi tra loro: come si è detto si apriva, infatti, per gli uni, la vita ecclesiastica, attraverso il percorso di formazione (o addirittura di perfezionamento per coloro che erano già sacerdoti), mentre per gli altri l'obiettivo era l'ingresso nelle carriere dello Stato, dagli

<sup>2</sup> Iu.K. Kopelevich, *Osnovanie Peterburgskoi Akademii nauk*, Leningrad, 1977.

apparati di base della burocrazia e delle istituzioni militari sino a compiti di alta specializzazione come quelli inerenti all'attività diplomatica<sup>3</sup>.

Conviene però tener presente il più generale contesto della Russia nel tardo Seicento così come viene proposto dalle più recenti indagini. Con l'eccezione del grande Filaret, uomo politico, patriarca, diplomatico e vero reggitore dell'impero dal 1613 in poi con il bizzarro titolo di «zar padre», sino all'ascesa al trono di Pietro, nessuno dei membri della nuova dinastia dei Romanov si mostrò particolarmente brillante o preoccupato di dar vita a processi riformistici in seno all'impero e tuttavia, quasi per forza inerziale, numerosi sviluppi inediti si andavano producendo.

Si evidenziava una crescente propensione della politica estera verso la partecipazione alle dinamiche interattive tra le grandi potenze europee e ciò aveva condotto allo sviluppo progressivo e costante di un corpo diplomatico sempre più nutrito ed efficiente anche a Mosca. Questa svolta, ancorché lenta, ma costante, imponeva anche la formazione di strutture capaci di creare competenze sino a quel momento in apparenza non necessarie per le classi dirigenti russe. Del resto contatti ancor più diretti, pur caratterizzati costantemente da scontri, impegnavano l'impero nel confronto con la Confederazione polacco-lituana. I territori contesi, al di là delle variabili locali e dei mutevoli orientamenti degli *atman* cosacchi, vedevano una progressiva espansione di Mosca nei territori galiziani, anche se non mancavano controffensive polacche, che tuttavia nel tempo diventavano sempre più effimere e flebili.

Ciò significava in primo luogo l'ingresso nella compagine imperiale russa di componenti significative di popolazione di origine etnica polacca, lituana, tatara e, in misura assai minore, anche magiara. Si sviluppava dunque un confronto molteplice con un'alterità per molti versi inedita, un problema innanzitutto linguistico, ma, poi, anche culturale e, in forma ancora più pregnante, divisivo sotto il profilo religioso: il cattolicesimo, assai poco diffuso nel territorio della Moscovia ai primordi dell'impero dei Romanov, nella seconda metà del Seicento entrava a far parte della dinamica gestionale dei territori interni al dominio di Mosca e questo significava optare tra varie soluzioni politiche, da quelle maggiormente repressive sino ad altre ispirate a forme più o meno convinte di tolleranza.

Ciò implicava però anche un'ulteriore e sistematica forma di modificazione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa ortodossa. Quest'ultima avvertiva la difficoltà crescente di confrontarsi con le confessioni cristiane occidentali, non solo con quella cattolica ma anche con quelle calvinista e luterana, pra-

<sup>3</sup> A. Andreev, *Nachalo Universitetskogo obrazovaniia v. Rossii [...]*, in «Otechstvennaia istoriia», 4, 2008, pp. 157-169; I. Feidukin, *Rol' administrativnogo predprinimatel'stva v petrovskikh reformakh*, in «Rossikaia istoriia», 4, 2014, pp. 80-101; I.A. Timoshina, *Sistema obrazovaniia v. Rossii XVII v. [...]*, in M.V. Bibikov (ed.), *Kapterevskie chteniia. Sbornik statel 9*, Moskva, 2011, pp. 243-280.

ticcate da significative minoranze nei territori di recente conquista. Di fronte alle tecniche missionologiche del cattolicesimo e alla diffusione popolare del dettato protestante, le forme di predicazione dell'ortodossia sembravano rivelarsi inefficienti e arretrate<sup>4</sup>.

La Chiesa russa scopriva con un certo ritardo un *vacuum* in termini di formazione culturale del proprio clero. Ora una tale opera di riqualificazione culturale era divenuta un'esigenza avvertita anche dai vertici ecclesiastici, più che non per un processo di riflessione interna, quanto piuttosto in ragione di un brusco confronto con le confessioni cristiane antagoniste. Per la Chiesa russa si poneva dunque l'esigenza di impostare una nuova politica educativa per i sacerdoti, un processo rispetto al quale, al di là delle autonomie e delle competenze dei vertici locali, apparivano indispensabili un processo di coinvolgimento dello Stato e un suo appoggio significativo.

A ciò si aggiungeva anche un percorso teologicamente più impegnativo, dal momento che il confronto anche con il resto del mondo ortodosso appariva sempre più complesso e necessitante di una forma di approccio culturalmente e teologicamente più qualificata. Le Chiese ortodosse d'Oriente, in particolare quelle di Antiochia, di Cipro, ma più anche il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli e molta parte del clero ellenico erano ora in rapporto sempre più stretto con la Chiesa russa e ad essa proponevano stimoli dottrinali, nuove interpretazioni liturgiche e, soprattutto, mostravano di disporre di sacerdoti altamente qualificati, proprio ciò che la Chiesa russa sembrava non avere. L'autocefalia della Chiesa di Mosca si legava però all'antico concetto bizantino di sinfonia tra Stato e Chiesa, una condizione presente e riconoscibile solo in uno *zarstvo* retto, come nei disegni di Dio, da un monarca ortodosso, ciò che si determinava solo in terra russa. E d'altronde come si è detto, il confronto con le confessioni cristiane occidentali, sempre più rilevante in ragione dell'espansione dell'impero, esigeva di poter fruire di apporti intellettuali maggiormente pregnanti e aperti all'innovazione.

La Chiesa russa stessa veniva poi scossa al suo stesso interno da grandi divisioni: proprio in riferimento al prezioso rapporto Chiesa-Stato si sarebbe presto sviluppato il *Raskol*, con il distacco lancinante di tanta parte del clero e del popolo russo, confluiti nella eresia dei Vecchi Credenti e di certo il Grande Sinodo del 1666 non aveva contribuito all'unità. Altre polemiche si sarebbero aperte da lì a poco sul tema dell'eucarestia, anch'esso capace di allontanare una non piccola parte dei fedeli dal patriarcato.

<sup>4</sup> S. Franklin (trad. ed ed.), *Sermons and Rhetoric of Kievian Rus'*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1991; D. Tsvetaev, *Pamiatniki k istorii protestantstva v Rossi'*, Moskva, 1888; G.P. Brizzi, R. Greci (a cura di), *Gesuiti e università in Europa, secoli XVI-XVII*, Atti del Convegno di studi, Parma, 13-15 dicembre 2001, Bologna, Clueb, 2002; J.C. Potter, *The Russian Church and the Politics of Reform in The Second Half of Seventeenth C.*, Yale, Yale University Press, 1993.

Il grande impero, poi, come si è detto, aveva sempre maggiore necessità di apparati burocratici qualificati e questa esigenza si avvertiva particolarmente nel confronto con la cultura barocca europea, quella degli odiati polacchi di cui si andavano occupando alcuni territori, mentre la tradizione letteraria moscovita appariva decisamente attardata persino negli stessi stilemi apologetici dei singoli zar, che cominciavano invece a scoprire con interesse e compiacimento le forme letterarie con cui li onoravano i loro nuovi sudditi occidentali. Ma più in generale sia l'*intelligentia* laica che quella ecclesiastica provavano crescente interesse per la drammaturgia, le narrazioni versificate accompagnate da musica o le letture pubbliche di sermoni in metrica sillabica tanto diffuse nei territori dell'Ovest.

Questa dinamica culturale aveva come centro di propulsione una regione periferica corrispondente in parte all'odierna Ucraina e a parte della Bielorussia e dai *neo acquisita* venivano infatti intellettuali, spesso di origine non russa, che facevano conoscere a Mosca le novità e le forme di questa nuova cultura. Amati dagli zar artefici di strumenti celebrativi della loro autorità, ricchi di seguaci all'interno della corte in cui nobili affidavano sempre più a questi stranieri la formazione dei propri rampolli, gli interpreti di questa modalità di gestione della cultura in inedita forma scenica risultavano importanti anche agli occhi del clero ortodosso: si trattava infatti di creare i presupposti strutturali per un maggior coinvolgimento dei fedeli, divenuti sempre più distanti dalla vita liturgica al di fuori delle celebrazioni sacramentali; ma si avvertiva anche la necessità di superare la crescente distanza dell'*élite* laica per le forme, definite «barbariche», della letteratura ecclesiastica moscovita.

Già prima di Pietro, gli zar del XVII secolo riuscirono a estendere progressivamente il controllo statale sulla Chiesa. Stato e Chiesa necessitavano senza dubbio di riqualificare le proprie dinamiche culturali, dotandosi di personale specializzato per svolgere le proprie funzioni e naturalmente, nel caso dell'ambito ecclesiastico, poi si palesava anche la necessità di riacquisire capacità psicagogica rispetto ai fedeli. In altri termini l'esigenza di strutture educazionali di alto livello, anche se l'espressione «università» non può essere ancora utilizzata in questi embrionali tentativi, si palesava sempre più nell'impero ed esisteva un archetipo cui fare agevolmente riferimento.

Sin dai primi decenni del secolo, Moghila a Kiev aveva creato un'importante accademia dove le forme del sapere tradizionale della teologia ortodossa risultavano correlate a un nuovo e rinnovato interesse per la lingua, la sintassi e le dinamiche dell'antico slavo ecclesiastico, accompagnato però da una profonda attenzione verso le proposte culturali, non solo di carattere spirituale, che provenivano da contesti esterni, quello ellenico in primo luogo; ci si rivolse poi anche ai patriarcati orientali e tuttavia, proprio in ragione della complessa situazione politica del territorio dell'odierna Ucraina, non era possibile non confrontarsi anche con la cultura cattolica, egemonica in Polonia

e anche ad essa e al latino si diede dunque spazio all'interno dell'Accademia kieviana<sup>5</sup>. Indubbiamente a questa esperienza si guardò con grande interesse alla metà del XVII secolo anche in Russia, preferendosi tuttavia elaborare modulazione autonoma, senza per questo trascurare le proposte che giungevano da Kiev.

Era necessaria comunque l'apparizione sulla scena di una figura nuova e, per certi versi, quasi come carismatica, quale quella di Simeon Polotsky. Nato per l'appunto a Polot nel 1629, egli fu da principio monaco di rito cattolico bizantino e in questa veste seguì un percorso formativo che lo portò in varie accademie polacche e, da ultimo, a un importante perfezionamento presso il Collegio gesuitico di Vilna. Poiché la sua città d'origine si trovava al centro delle operazioni militari del conflitto tra l'impero russo e la Confederazione polacco-lituana, egli vide più volte passar di mano il controllo della sua piccola cittadina natale, sino a giungere a contatto diretto con lo stesso zar regnante, in visita colà dopo l'ennesimo fatto d'arme. Quando infatti Alessio giunse a Polot, Simeon gli indirizzò una lunga allocuzione in versi che ne esaltava la gloria e soprattutto dava un contesto ideologico ben definito alla legittimazione dell'espansionismo russo. Quella allocuzione stupì profondamente lo zar, dal momento che riprendeva temi cari alla tradizione politica russa, declinandoli però in un linguaggio completamente nuovo, quello del barocco occidentale, naturalmente con particolare attenzione alla tradizione polacca. Lo stesso schema di versificazione, che può apparire all'odierno lettore pesante e non certo affascinante, fu invece percepito dallo zar e dal suo *entourage* come una preziosa innovazione in seno a una apologetica imperiale che in Russia presentava ormai aspetti di arretratezza e di staticità. Fu un incontro folgorante per Alessio, che immediatamente chiese a Simeon di trasferirsi a Mosca, ciò che il sacerdote fece, optando in maniera definitiva per la confessione ortodossa.

Il contributo di Polotsky all'evoluzione della cultura russa, anche se presto dimenticato in ragione del distacco che nel XVIII secolo l'*intelligentia* prese da tutte le forme della tradizione barocca, è stato tardivamente riscoperto e ora esso ci appare enorme. Egli fu innanzitutto ideologo imperiale, insistendo in particolare sul tema della «terza Roma» e sulla funzione salvifica, in termini quasi sacrali, del ruolo e dell'azione dell'istituzione zariana. Egli, cioè, abbandonò il tema della santità personale degli zar, per concentrarsi piuttosto su una dinamica quasi sacramentale della funzione del monarca. Tutto questo, come si è detto, fu espresso da Simeon in una lingua nuova, a volte in prosa, più spesso in poesia, dal momento che proprio in ambito poetico Simeon incise profondamente sul rinnovamento della cultura russa: la sua versificazione

<sup>5</sup> L. Charipova, *Orthodox Reform in Seventeenth Century Kiev*, in «Journal of Early Modern History», 17/3, 2013, pp. 273-308; D.M. Alexandrovich, *Kievo-Moghilanskaia Skola [...]*, Moskva, 2010.



sillabica di modello polacco divenne presto una forma espressiva oggetto di ammirazione da parte di tutta l'*élite* russa.

Ma il ruolo di Polotsky non si fermò a questo; sebbene la sua massima antologia poetica sia stata editata solo dopo la sua morte, Simeon riuscì a introdurre questo schema di versificazione profondamente coerente con la nuova cultura barocca dell'Occidente, eppur capace di una forte plasticità anche nella trasmissione del sapere ecclesiastico russo. Egli infatti, ispirandosi chiaramente agli archetipi dei Gesuiti, introdusse nella cultura religiosa russa il dramma come strumento didattico rivolto sia al clero nella sua formazione culturale sia al rapporto con i fedeli. Riandando ai fulgori del teatro gesuitico, Simeon concepiva dunque una duplice valenza per queste opere, strumenti propriamente teologici, ma anche apparati formali attraverso cui rivitalizzare in forma collettiva una spiritualità per molti versi indebolita.

Alla messa in scena delle sue opere partecipavano da principio solo i membri delle *élites*, ma poi esse uscirono dai complessi della corte e furono proposte all'interno di talune celebrazioni religiose. La Scrittura fu così riproposta in forme inedite per il mondo russo: si trattava innanzitutto di trasferire in versi, per l'appunto sillabici, il testo biblico; Simeon però proponeva anche di tradurlo in un'azione scenica da esibire al popolo, il tutto intimamente connesso a una sapiente gestione di un'orditura musicale che doveva, sul modello occidentale, accrescere la compenetrazione degli spettatori rispetto ai temi vetero o neo testamentari proposti. *L'acmé* di questa sua produzione è rappresentata dai testi dedicati rispettivamente al figliol prodigo e al re babilonese Nabucodonosor.

Simeon intervenne poi in maniera profonda anche sulla lingua e sul suo insegnamento: egli fu il primo a introdurre in Russia una serie di corsi dedicati alla grammatica, al lessico e alla sintassi. Ciò lo portò a prendere parte, seppure solo marginalmente, al dibattito sulla lingua che si andava già aprendo in quell'epoca. Molti esponenti dell'*intelligentia* russa, specie legati alla corte imperiale, da tempo manifestavano infatti insofferenza per la perpetuazione dell'egemonia dello slavo ecclesiastico come lingua della cultura, cercando piuttosto di dare nuova dignità letteraria alla lingua comune, quella di fatto utilizzata anche dalle *élites* e in particolare nello stesso contesto zariano. Per parte sua Simeon, anche se redasse la quasi totalità delle proprie opere prosastiche o poetiche in antico slavo ecclesiastico o in polacco, promosse egualmente, almeno per quanto è possibile intuire dalla tradizione conservataci attraverso lo stesso Medvedev, preziose riflessioni sulla possibilità di usare il russo comune nell'opera di traduzione dei classici greci e latini e persino in quella della Scrittura<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> S. Polotskii, *Zhel Provlennia*, Moskva, 1667; Id., *Vertograd mnogocvetnyi*, Köln, 1996-2000; P. Bushkovitch, *Religion and Society in Russia. The Sixteenth and the Seventeenth Centuries*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1992, pp. 171 ss.

Tutte queste proposte, profondamente innovative, potevano essere una risposta alle preoccupazioni dello Stato e della Chiesa russa come moduli di riqualificazione culturale del personale dell'uno e dell'altra. Era necessaria però a questo punto una svolta istituzionale, la creazione cioè di una realtà stabile, un'accademia affidata allo stesso Simeon, dove si sarebbe potuta elaborare una sintesi didattica delle sue proposte. Ed è quanto lo zar Alessio gli concesse sin dal 1660 attraverso la creazione di una scuola connotata dall'uso contestuale di tre lingue: lo slavo, il greco e il latino; sotto il regno di Fedor crebbero, poi, i privilegi e si costituì una vera accademia. In questa accademia quindi Simeon formò i propri brillanti allievi, quelli che dopo la sua scomparsa cercarono di continuarne l'opera e che comunque interruppero definitivamente la politica di autoreferenzialità culturale adottata sino a quel momento nell'impero.

La didattica di Simeon si rivolgeva, ed è questa una rilevante innovazione, contestualmente sia all'ambito ecclesiastico sia a quello laico. Polotsky infatti da un lato proponeva la sua scuola come strumento di formazione e perfezionamento dei sacerdoti, ma dall'altro, attraverso essa, offriva allo zar uno strumento per formare personale burocratico qualificato, in particolare in un settore vitale e al tempo stesso, sotto molti profili, negletto all'interno dello Stato russo o quello diplomatico. Esso doveva avere come riferimento la lingua internazionale della diplomazia, il latino, e la conoscenza dell'idioma di Orazio, invece, era ancora quanto mai poco diffusa nell'impero. L'esigenza di relazionarsi con l'Europa passava dunque anche attraverso l'acquisizione di quella lingua che doveva diventare a quel punto un bene condiviso non solo dai diplomatici o dagli ambasciatori ma, più in generale, dall'*élite* tutta in seno all'apparato statale. Simeon del resto non solo diede nuova vitalità alla trasposizione e alla pedagogia della Scrittura, ma fece scoprire all'*élite* russa l'enorme patrimonio della mitografia e della storia classica. Le leggende greche o latine, gli amori degli dèi e degli eroi, le grandi guerre illustrate dalla cultura antica ridivennero improvvisamente patrimonio condiviso del mondo russo.

Polotsky può essere considerato sotto questo profilo come l'iniziatore di quella grande svolta occidentalizzante, ma soprattutto secolarizzante, che si affermerà poi con Pietro. Egli infatti fu estremamente attento non solo a introdurre nel mondo russo elementi formali della cultura europea, ma soprattutto accompagnò questa propria opera a una sorta di rigoroso lealismo zariano. Fu questa infatti un'epoca di confronto e quasi di conflitto tra il potere imperiale e quello ecclesiastico, dal momento che anche il debole zar Alessio o suo figlio Feodor intendevano comunque affermare in maniera sempre più netta la propria egemonia sulla Chiesa. All'interno dei vertici ecclesiastici moscoviti, Simeon si sforzò sempre di assecondare la linea politica di Alessio, favorendo per molti versi anche un principio educativo che sottraesse alle strutture

ecclesiastiche il monopolio dell'insegnamento, ma soprattutto dedicandosi a una costante qualificazione del personale imperiale, in una fase in cui un più vasto apparato burocratico si presentava come una necessità imprescindibile per l'impero in espansione costante eppur precaria.

Il particolare rapporto di devozione verso Alessio fu ricambiato da quest'ultimo con un appoggio costante e quasi con una dimensione amicale manifestata verso Simeon. E fu questa attenzione dello zar, naturalmente non disgiunta dagli indubbi pregi del sapere teologico di Polotsky, che assicurò a quest'ultimo un ruolo di primo piano in seno alle grandi controversie che in quel momento condizionavano la Chiesa moscovita. Basterà ricordare le funzioni da lui ricoperte all'interno del Grande Sinodo del 1666 e la sua redazione del testo con cui si condannavano le posizioni dei Vecchi Credenti<sup>7</sup>.

Ciò nonostante non mancarono tuttavia esponenti del clero che esprimevano dubbi sulla saldezza della fede ortodossa di Simeon: il suo uso della lingua polacca, l'adozione, come si è detto, anche per la formazione del clero, di drammi e apparati musicali ispirati dalla tradizione gesuitica e persino l'attenzione che Polotsky mostrava verso i testi di taluni *Patres* tardo antichi (non certo ignorati in Russia, ma molto più presenti nella tradizione occidentale, a partire dallo stesso Agostino) gli valsero accuse di criptocattolicesimo, accuse peraltro irrilevanti allora dal momento che Simeon godeva del pieno appoggio imperiale.

La sua realizzazione più importante in termini istituzionali, l'Accademia slavo-greco-latina, fu uno strumento quanto mai originale dal momento che fondeva a una esplicita vocazione didattica anche l'attività di ricerca culturale indirizzata prevalentemente verso le lingue, la storia e il diritto canonico. Il tutto trovava formalizzazione scritta grazie alla stamperia che Simeon aveva ottenuto che, per decreto zariano, fosse annessa all'Accademia. E i corsi dell'Accademia furono sempre più frequentati sia dai sacerdoti sia dai futuri funzionari imperiali<sup>8</sup>.

Il ruolo di Simeon come «grande precettore» della Russia dei primi Romanov fu formalizzato dallo stesso Alessio nel 1667, quando decise di affidare a lui l'educazione dei propri figli. Il primogenito morì precocemente e fu perciò soprattutto Feodor, zarevic e successore di Alessio, a fruire della nuova pedagogia di Polotsky, il quale si occupò anche dell'educazione di Sofia, la futura reggente, mentre al più giovane Pietro egli poté dedicare minori attenzioni, preoccupandosi in particolare della scelta dei suoi precettori di cui coordinò comunque l'opera.

<sup>7</sup> A. Preobrazenka, *The Culture of Quoting in Simeon Polotsky Epistles: Biblical Texts and Liturgical Books*, in «Textus et Studia», 4/4, 2015, pp. 129-141.

<sup>8</sup> I.I. Buseva-Davydova, *Kul'tura i issukstvo v epokhu 7 peremen*, Moskva, 2008; Potter, *The Russian Church*, cit., pp. 160 ss.; L. Sazonova, *Literaturnaia kul'tura Rosii, Rannae Navoe Vremia*, Moskva, 2006.

È necessario ricordare ancora che Polotsky fruiva di un inedito potere sostanziale nel settore educativo e che ciò gli consentiva di postulare un'ulteriore evoluzione per la propria Accademia. In altri termini ci si può domandare se Simeon considerasse il modello che egli aveva messo in atto, chiaramente ispirandosi a molti altri precedenti, dall'Accademia di Kiev al Collegio gesuitico di Vilna, come un vero punto di arrivo e non piuttosto un mero punto di partenza per un progetto più vasto. Proprio il lungo dibattito sulla priorità cronologica fra l'Università di Mosca e quella di San Pietroburgo ha infatti portato gli studiosi russi a superare, come si è detto, ogni nominalismo connesso all'idea stessa di struttura universitaria e a porre la problematica in altri termini, valutando la possibilità che, pur senza portare la denominazione ufficiale di ateneo, in Russia altre istituzioni potessero di fatto avere assolto questa funzione.

Vanno ovviamente messe da parte in tale indagine tutte le istituzioni private, per quanto articolate, prestigiose e capaci di coinvolgere un numero più o meno alto di docenti e discenti. Del pari non si può fare riferimento alle accademie propriamente dette, ad esempio quella petropolitana, dal momento che in essa, pur con la piccola appendice didattica voluta dallo stesso Pietro, ci si dedicava esclusivamente all'attività di ricerca, il che non coincide ovviamente con le caratteristiche e le finalità di ciò che chiamiamo università. Dal novero di queste possibilità vanno naturalmente escluse anche le accademie e le scuole superiori (e più in generale tutte le strutture educazionali) che non prevedevano materie di carattere fisico o scientifico nel proprio programma di insegnamento, sulla base di una scelta di indirizzo finalizzata alla creazione di figure volte a un compito esclusivamente spirituale nella società.

A partire dagli studi di Andreev si è dunque ritenuto di poter identificare proprio nell'Accademia slavo-greco-latina creata da Polotsky una sorta di «proto-università». In estrema sintesi le argomentazioni dello studioso russo, riprese poi da altri ricercatori negli anni successivi, si possono così sintetizzare. La Scuola, poi Accademia, nacque per volontà zariana, anche se ottenne l'immediata approvazione della Chiesa. Il corpo docente era in assoluta prevalenza costituito da ecclesiastici, ma non riservato esclusivamente ad essi. Quanto agli studenti, le porte dell'Accademia erano aperte a chi aspirava alla carriera ecclesiastica ma anche a quanti speravano di entrare a far parte della burocrazia statale o erano già attivi in seno all'amministrazione.

L'insegnamento era supportato da una serie di contributi finanziari rivolti in particolare alle classi maggiormente disagiate; ci sono pervenute infatti le biografie di studenti che in virtù di borse di studio poterono seguire con profitto i corsi dell'Accademia, anche se tali emolumenti erano assai esigui e dunque essi affrontarono comunque grandi difficoltà per contemperare le esigenze dello studio e quelle di piccole attività lavorative con cui accrescere le proprie risorse.

Particolarmente importante, poi, appariva la tematica relativa non solo alle materie di insegnamento, ma anche ai libri posseduti dall'Accademia. Tra le prime, infatti, comparivano non solo materie squisitamente teologiche o le scienze umanistiche del trivio e del quadrivio, ma, in una prospettiva neo-aristotelica ravvivata dall'esperienza della *ratio* gesuitica, si provvedeva anche all'insegnamento di discipline afferenti alle scienze esatte, alla matematica, alla geometria e alle future professioni liberali, con nozioni di botanica, fisica, medicina e dettami di alchimia, rigorosamente purgate da ogni forma di sapere magico dal quale ovviamente l'Accademia e il suo corpo docente e discendente prendevano ufficialmente le distanze, condannandolo senza riserve. Sotto molti profili si può addirittura affermare che il sapere laico in essa, almeno in termini generali, prevaleva quasi sugli insegnamenti teologici, e questa peculiarità viene sottolineata anche da un esame dei titoli delle opere possedute dall'Accademia, tra i quali figuravano testi altrove ferocemente censurati, se non addirittura destinati al rogo, scritti in gran parte occidentali che tuttavia anche in Europa avevano sollevato polemiche. E basterà infatti ricordare come comparissero in questo repertorio opere del Cremonini, del Patrizi o del Campanella.

È evidente che nella tesi di Andreev si pone particolare enfasi sull'opportunità di evitare ogni dinamica formale: l'istituzione di Polotsky si distacca infatti profondamente dall'Accademia voluta da Moghila a Kiev, la quale resta un prezioso strumento di aggiornamento culturale per il clero ortodosso e una via verso il sapere del mondo ellenico; la struttura voluta da Polotsky, pur ispirandosi ai collegi gesuitici, s'impegna piuttosto a proporsi per una connessione diretta con le esigenze dello Stato che ne decretò la genesi, la finanziò e la protesse politicamente, ma che fu anche fruitore del percorso educativo che si svolgeva in essa. In teoria si potrebbe dire come, nella duplice componente ecclesiastica e secolare del corpo studentesco, l'Accademia accogliesse la totalità o quasi delle figure sociali e culturali presenti nell'impero, allargandosi, al contrario di quello che era stata da sempre caratteristica del mondo russo, anche alla *lower class*<sup>9</sup>.

Credo che si debba tuttavia affermare che l'Accademia realizzata da Simeon era meramente prodromica a un ben più ambizioso progetto. E del pari si deve sottolineare come al contrario l'Accademia di Medvedev e dei fratelli Likudes (spesso indicata come continuatrice dell'istituzione «pensata» da Polotsky) fu una costruzione concepita secondo uno schema di fatto estraneo a un archetipo universitario. Ritengo invece che Polotsky abbia in effetti cercato di creare un'istituzione universitaria, pur conservando ad essa il nome di «accademia», ma che tale sua intenzione sia rimasta una semplice proposta organizzativa e giuridica, anche se accolta e approvata dal potere

<sup>9</sup> Andreev, *Nachalo Universitetskogo obrazovaniia*, cit., pp. 160 ss.

zariano. Poco prima della sua morte infatti Simeon si impegnò nella redazione di un testo di carattere istituzionale volto a una totale riforma, innanzitutto normativa, dello status dell'Accademia: si tratta dei cosiddetti *Privilegi accademici* resi pubblici per l'appunto solo dopo il 1680. Un testo interessante e complesso dal momento che la sua stessa redazione, nell'unica copia «antica» che ci è pervenuta, sembra essere stata perfezionata dagli interventi contestuali di Medvedev, allievo prediletto e vero continuatore dell'opera di Polotsky, e del patriarca Joachim, figure brillanti e in forte contrapposizione l'una rispetto all'altra.

Credo che, senza addentrarci in rilievi di carattere filologico, il testo dei *Privilegi* manifesti l'intervento di almeno una seconda mano oltre a quella dello stesso Simeon. Impossibile dire se queste varianti siano state apposte concordemente da Medvedev e da Joachim e tantomeno si può stabilire con certezza alcunchè intorno alle finalità di questa ulteriore redazione. Di certo siamo in presenza di numerose bizzarrie in seno al testo che ne contraddicono l'univocità autoriale: si tratta infatti di frequenti e incomprensibili tautologie, di contraddizioni e della puntualizzazione esasperata di argomenti già esposti doviziosamente in precedenza. Si aggiunga poi che molti di questi passaggi, per così dire, «sospetti», non solo appaiono difficilmente riconducibili allo stile di Polotsky ma, in particolare, risultano contrastanti con le forme espressive del resto del testo. Tutto ciò rende ancora più complesso il processo di esegesi dei *Privilegi* nella originaria redazione dello stesso Simeon, dal momento che appare difficile, se non impossibile, discernere il testo primevo dalle revisioni introdotte successivamente<sup>10</sup>.

È facile tuttavia delineare i fondamenti concettuali della prospettiva pedagogica e culturale che è alla base dei *Privilegi* anche nell'ottica del fondatore dell'Accademia. L'Introduzione è particolarmente significativa e si articola intorno a una parola di ascendenza biblica cara a Polotsky, cioè *Mudrost*, Sapienza. E per l'appunto alla Sapienza si fa riferimento per descrivere la fonte della legittimità dello zar e i compiti che Dio gli ha attribuito, nonché naturalmente i privilegi riservati al monarca. Egli infatti è il primo difensore della fede ortodossa, ma è anche chiamato a illuminare i barbari con la vera conoscenza di Dio. Il suo regno poi deve occuparsi del miglioramento delle condizioni interne dell'impero attraverso un governo basato sulla giustizia, una forte capacità di difendere la terra russa ma anche di assicurarne una continua espansione territoriale; e poiché solo la Sapienza consente di assolvere tali compiti, essa è donata da Dio allo zar affinché egli abbia autorità suprema nelle questioni del regno ma anche in quelle spirituali.

<sup>10</sup> B. Fonkich, *Privilegia na Akademia Simeona Polotskoyo – Sil'vestra Medvedeva*, in «Otcerki feodal'noi Rosii», 4, 2000, pp. 237-297.

Si comprende dunque che per l'autore dei *Privilegi*, nella misura in cui quello zariano è un potere secolare dotato di assoluta autorità e sacralità, l'autocrate è legittimato da Dio a decidere come arbitro supremo sulla terra in ogni materia, e anche in materia spirituale le sue decisioni sono sottratte a ogni interferenza ecclesiastica. Piuttosto che un bilanciamento fra lo Stato e la Chiesa, l'Introduzione presenta un'esplicita adesione al primato del potere secolare, in particolare esaltando la funzione dello zar come supremo giudice anche in materia spirituale<sup>11</sup>.

Gli articoli 1 e 2 sono, poi, dedicati ad aspetti materiali come le planimetrie degli edifici dell'Accademia, le problematiche finanziarie e le sovvenzioni a favore del corpo studentesco. Il terzo articolo puntualmente è dedicato al corpo docente: si postulano professori nati e cresciuti in terra straniera e si precisa che per coloro che provengono dalla Russia o dal mondo ellenico è necessaria un'attestazione ecclesiastica di aderenza alla fede ortodossa. Questa stessa istanza è prevista per quanti provengano dalla Confederazione polacco-lituana, tematiche, queste, poi riprese dall'articolo 4, che prevede poi anche una serie di indagini a seguito delle quali smascherare i colpevoli di blasfemia o eresia e le punizioni previste contro costoro.

Il quinto articolo proibisce poi l'insegnamento di materie legate alla così detta «magia naturale»: si deve precisare che l'insieme di questi primi articoli rappresenta quasi certamente il nucleo testuale in cui gli interventi di Medvedev e Joachim sembrano essere stati più rilevanti<sup>12</sup>. Nell'Accademia realizzata da Simeon, vi era stata infatti grande apertura circa il recepimento di docenti provenienti dall'area polacco-lituana e naturalmente dal mondo ellenico, il che contrasta con l'insieme assillante delle preoccupazioni e delle verifiche che dovrebbero garantire circa possibili infedeltà confessionali dei docenti appartenenti a questi popoli, ma anche allo stesso popolo russo. È possibile in questo caso rilevare come le dissonanze espresse poi nel contrasto tra Medvedev e Joachim possano avere condotto a un continuo accrescimento della lista delle limitazioni e censure confessionali introdotte nel testo originario. In particolare l'articolo 4 risulta un'inutile tautologia rispetto a quello precedente dal momento che, in presenza di colpe ancora più gravi di quelle già sopra descritte, ribadisce fundamentalmente lo stesso tipo di sanzioni.

Innovativo invece l'articolo sesto, volto a mettere al riparo l'Accademia dalla concorrenza degli insegnanti privati tanto amati dall'*élite* russa. Si proibisce infatti la qualificazione di insegnanti privati per corsi di studi svolti dall'Accademia, senza verifica da parte del supervisore o degli insegnanti in Accademia, pena una serie di pesanti confische<sup>13</sup>. Piuttosto che ipotizzare,

<sup>11</sup> *Drevniaia rossiskaia vivliofika*, The Hague, 1970, vol. 16, pp. 402-408.

<sup>12</sup> *Ibidem*, pp. 409-412.

<sup>13</sup> *Ibidem*, pp. 412-417.

come pure è stato fatto, per questo articolo una finalità di carattere religioso (volta cioè a evitare una qualche forma di insegnamento in ambiti linguistici suscettibili di deviazioni ereticali), mi pare evidente che, per la prima volta in Russia, si stabilisca la priorità di un'istituzione statale rispetto alle varie forme di insegnamento privato, riservando per l'appunto all'Accademia una capacità di supervisione e valutazione della natura e della qualità dell'insegnamento in quelle che erano le linee linguistiche e culturali maggiormente innovative in quest'epoca; ne risultava così una pesante asserzione devalutativa a carico di ogni forma di educazione non statale.

Più rilevante ancora il seguito dell'articolo, che sancisce che gli studenti e i professori saranno immuni da qualsiasi azione giudiziaria esterna all'Accademia, salvo l'accusa di omicidio. Per i soli reati previsti dalla legge (e dunque con ciò si escludono le norme interne e la loro eventuale violazione) studenti e professori saranno sottoposti a giudizio da parte di un'apposita corte costituita dall'insieme del corpo docente e presieduta dal supervisore. Nel caso di accuse a carico degli studenti saranno presenti anche una rappresentanza dello zar e una del patriarca, mentre nel caso di imputazioni a carico di docenti il giudizio sarà formulato dai soli professori, ratificato dal supervisore e da quest'ultimo, poi, trasmesso alla cancelleria dello zar e al patriarcato.

Al di là degli aspetti giuridici di carattere strettamente tecnico, sotto il profilo concettuale questo articolato rappresenta il più significativo esempio di avvicinamento di una struttura di insegnamento superiore russo rispetto ai modelli occidentali. Queste forme di autogoverno non solo sono sempre state assenti nelle scuole superiori della Russia, ma non saranno previste neppure dagli statuti delle Università di Mosca e San Pietroburgo e rappresentano dunque un chiaro riferimento a un archetipo universitario occidentale che consente di definire questo progetto di accademia, così come esposto nei *Privilegi*, quale appunto un passaggio deciso e per taluni versi radicale verso la costruzione di una vera e propria struttura universitaria<sup>14</sup>.

Gli articoli successivi garantiscono poi agli insegnanti che abbiano lodabilmente prestato il loro servizio specifiche ricompense da parte dello zar e soprattutto un vero e proprio schema di trattamento pensionistico. Ma altri articoli pensano anche al futuro degli studenti, in particolare di quelli appartenenti alla *lower class*. Ad essi si garantisce, una volta raggiunto il diploma, un insieme di occasioni di mobilità sociale: nello specifico quelli che saranno eccellenti nella grammatica, nelle lingue straniere e nelle altre arti liberali avranno assicurato un ruolo nell'amministrazione statale.

Si precisa poi come i «figli del popolo» di varia condizione sociale, con l'eccezione dei nobili, che non avranno studiato arti liberali non saranno esclusi dal ruolo negli uffici zariani o in quello di agenti della corona. «Il nostro

<sup>14</sup> *Ibidem*, pp. 412-418.



grande sovrano – si afferma – conferirà, per nostro tramite, per i figli dei nobili come ricompensa per gli studi e per un valido servizio allo Stato in guerra o in pace contributi per innalzare il loro status». Si tratta dunque di un progetto educativo rivolto in generale a tutti i sudditi dello zar<sup>15</sup>.

E il concetto di autodichia dell'Accademia è riproposto poi negli articoli seguenti, quelli in cui il supervisore e i professori sono chiamati a vigilare sulla fede degli studenti convertitisi di recente all'ortodossia; soprattutto, poi, a loro spetta il compito di vigilare sui libri proibiti, quelli ovviamente degli eretici, le cui opere non debbono essere consentite agli studenti ancora im-

preparati a resistere alle seduzioni di questi autori (soprattutto i testi di magia naturale). Circa questi ultimi l'Accademia si attribuisce un'esclusiva facoltà di controllo sulle letture di tale materia da parte degli studenti che non abbiano studiato arti liberali; il divieto per quest'ultima categoria di discenti viene motivato anch'esso con l'incapacità di costoro a non farsi fuorviare dalle seduzioni della magia, mentre i corsi di arti liberali paiono bastevoli a questo fine.

Apparentemente questa funzione requirente che i professori dell'Accademia adottano in materia religiosa potrebbe apparire (e così è stato inteso da vari studiosi) come una concessione alle pretese della Chiesa ortodossa, ma credo invece vada interpretata in senso contrario. L'Accademia, attribuendosi il compito di vigilare su una materia tanto scottante come il possesso e la consultazione, anche a fini di insegnamento, di testi di dubbia affidabilità confessionale, se non addirittura di carattere magico, riservava a sé e a sé sola la facoltà di indagare ed eventualmente, come si è visto, di condannare i propri studenti e i propri professori. Se dunque la fase giudiziaria rispetto al diritto pubblico è stata già definita come totalmente improntata all'autodichia, anche per un'area riferita a tematiche esclusivamente teologiche, viene decretata per l'Accademia una totale autonomia rispetto all'autorità ecclesiastica. Il collegamento stretto che si manifesta in tutta l'organizzazione di questa, articolato tra il potere zariano e l'Accademia, si riconferma con uno degli ultimi articoli nel quale si stabilisce che la biblioteca imperiale sarà a disposizione dell'Accademia stessa<sup>16</sup>.

In estrema sintesi credo che non si possa dubitare degli intendimenti sottesi al progetto di Polotsky: egli aveva già sperimentato con successo la creazione di un modello di accademia strutturata nell'alveo dell'esperienza kieviana, ma profondamente arricchita dalla conoscenza della *ratio studiorum* dei Gesuiti. Ora, fruendo del particolare ruolo che gli veniva assicurato nella società russa dall'amicizia di Alexei Mihailovic e di Feodor III, egli dava vita a un progetto che, al di là degli aspetti nominalistici, possiamo considerare come una struttura «protouniversitaria». In particolare, egli ebbe la capacità e

<sup>15</sup> *Ibidem*, pp. 416-420.

<sup>16</sup> *Ibidem*, pp. 418-422.

la forza di inserire nel suo progetto un'autonomia giurisdizionale del tutto inedita e che avrebbe sancito una grande libertà della cultura. Tutto ciò nasceva sotto l'insegna e in ragione della particolare amicizia dello zar verso Polotsky, ma è proprio all'interno di questa cifra chiaramente personalistica che va individuata anche la debolezza del progetto.

L'anno 1680 vedeva la scomparsa di Simeon e assai poco tempo dopo l'impero perdeva anche Feodor, pur sostituito da Sofia, anch'essa allieva di Polotsky e sua protettrice. È convinzione diffusa che la sostanza del progetto di Polotsky sia stata trasferita e ripresa in quell'Accademia slavo-greco-latina che ebbe nei fratelli Sophronios e Joannikios Likudes i propri principali esponenti. Si suole scrivere infatti che il più brillante e fedele tra gli allievi di Simeon, Sylvester Medvedev, oltre a integrare la redazione dei *Privilegi*, abbia tentato di continuare l'opera del maestro, grazie all'appoggio della reggente Sofia.

Per un breve periodo Sylvester avrebbe prevalso sul patriarca Joachim, che gli era ostile in ragione del conflitto tra i filolatini e i filoelleni. Questa polemica sembrava essere una sorta di tardiva reazione all'egemonia culturale di cui aveva goduto Polotsky, a torto considerato quasi un cripto-cattolico e di certo un latinofilo, cioè un convinto sostenitore della necessità della Russia di volgersi alla cultura dell'Occidente. Ora invece Joachim e i suoi seguaci proclamavano la necessità di non dimenticare l'ortodossia e dunque di rinnovare sì la cultura russa, ma rivolgendosi a pensatori orientali o ellenici. Sylvester fu in effetti accusato di simpatie per il cattolicesimo, ma si trattò di asserzioni strumentali facilmente respinte.

Il controllo di quel particolare strumento immaginato da Simeon, la nuova Accademia, così come avrebbe dovuto strutturarsi sulla base del testo dei *Privilegi*, appariva una realtà incontrollabile e dunque pericolosa anche per la Chiesa ortodossa, troppo esplicitamente sottoposta al controllo statale ed enfaticamente della prevalenza del potere secolare rispetto alla Chiesa, anche in materie che tradizionalmente pertinevano solo a quest'ultima, come le problematiche legate all'eresia, alla blasfemia o alla magia naturale. L'odio di Joachim e dei cosiddetti filoelleni era dunque volto contro Medvedev innanzitutto, dal momento che essi vedevano in lui il più autorevole e potente sostenitore del progetto di Polotsky. Quando il potere di Sofia crollò, Medvedev fu totalmente esposto alle aggressioni dei suoi avversari e in breve tempo egli finì condannato a morte<sup>17</sup>. Come si è detto non scomparve neppure allora l'Accademia, anzi essa fu l'unica realtà istituzionale per gli studi superiori di quel periodo, gestita dallo Stato a sopravvivere, ma solo formalmente.

Al contrario di quanto si è più volte affermato, credo che nella sua dimensione di struttura «protouniversitaria», l'Accademia ideata da Polotsky

<sup>17</sup> M. Denikov, *Istoriia russkoi pedagogii*, Moskva, 1896, vol. 1, pp. 205-211; S. Smirnov, *Istoria moskovoi slaviano-greco-latiniskoi Akademii*, Moskva, 1855, pp. 392 ss.

non abbia conosciuto alcuna forma di continuità, anzi che l'Accademia retta dai fratelli Likudes rappresenti, in un certo senso, il rovesciamento di essa in una prospettiva di «normalizzazione». Non erano certo Sophronios o Joannikios intellettuali estranei alla cultura occidentale, anzi, fra l'altro, avevano studiato presso l'Università di Padova, ma per scelta e in parte per necessità la loro concezione di accademia divergeva profondamente dall'archetipo proposto da Polotsky.

In primo luogo veniva meno il rapporto privilegiato con la corte imperiale, mentre si accresceva la dipendenza dal patriarcato e, più in generale, dai vertici dell'ortodossia russa. Comparivano certo materie di insegnamento aperte anche all'Occidente, e tra esse anche l'italiano, ma lo spazio della cultura latina decresceva a vantaggio degli autori ellenofoni e il ruolo dedicato poi alla teologia si ampliava a detrimento delle materie secolari. La carriera statale continuava a essere una prospettiva valida per gli studenti e tuttavia le tematiche della spiritualità e della teologia erano in continua espansione e suggerivano come l'Accademia dei Likudes fosse pensata essenzialmente per il clero. Si conservavano le agevolazioni per le classi meno agiate e furono tali emolumenti, in continuità certo con il progetto esposto nei *Privilegi*, a consentire a Michail Lomonosov di condurre i propri studi, ma scompariva totalmente dall'ideologia e dalla fattualità operativa dell'Accademia ogni ipotesi di autonomia, specie in quella forma di autodichia tanto inusitata e provocatoria che Polotsky aveva inserito tra gli articoli della nuova struttura.

In estrema sintesi credo che si possa concludere che in un periodo di tormentato confronto politico e militare con l'Occidente, lo zarato russo abbia avvertito acutamente la necessità di dotarsi di un percorso formativo che desse un alto livello culturale a un apparato burocratico in costante crescita e al tempo stesso riqualificasse anche il clero, pur in una prospettiva di crescente controllo di esso da parte dello Stato e di affermazione della politica di secolarizzazione. Polotsky recepì tale istanza e diede a essa una risposta parziale e pur concreta con la sua Accademia di Mosca, ma prima di morire seppe creare il progetto per una struttura che per molti versi deve essere definita come universitaria, anche se il suo fondatore preferì continuare, nel suo progetto, a chiamarla Accademia. Nelle convulse vicende che seguirono la scomparsa di Polotsky, questa ipotesi fu abbandonata, proponendo attraverso i fratelli Likudes un'Accademia di modello kievano, ben lontana dalle prospettive di avvicinamento allo schema universitario occidentale ipotizzate da Simeon.

## Sommario / Summary

### Alcune Riflessioni Sulle Origini Della Prima Università Russa

*Le origini delle istituzioni universitarie nell'impero russo sono da molto tempo oggetto di un intenso dibattito storiografico. Il presente saggio si propone di indagare tale materia concentrando il focus della ricerca sugli sviluppi del sistema educativo nella città di Mosca; qui, in una fase di grandi tensioni religiose e politiche che accompagnarono l'azione di governo di Alessio Romanov, grazie all'opera del grande erudito Simeon Polotskij si pervenne all'istituzione innanzitutto di un'accademia, profondamente influenzata dal modello che già era stato proposto a Kiev. Polotskij, la cui formazione si era sviluppata in particolare nel Collegio gesuitico di Vilna, rinnovò l'intero approccio didattico alla luce delle nuove proposte elaborate in Occidente, con particolare attenzione al teatro e ad altre novità elaborate dalla Compagnia di Gesù. Il maggiore punto di interesse tuttavia sembra essere costituito dallo statuto di una rinnovata accademia che lo zar approvò poco prima della morte di Polotskij: una serie di riforme didattiche, una nuova organizzazione delle funzioni dei docenti, la sintesi, inedita per la Russia, tra attività di ricerca e didattica e soprattutto l'autonomia giurisdizionale assicurata agli organismi direttivi consentono di affermare che questa creatura di Polotskij fu il primo embrione di una vera università nell'impero, anche se l'attuazione del progetto fu di fatto inibita da una serie di rivolgimenti politici.*

**Parole chiave:** Università – Russia – Simeon Polotskij – Accademia slavo-greco-latina

### Reflections On The Origins Of The First Russian University

*The origins of universities in the Russian empire have long been the subject of intense historiographical debate. This paper proposes to investigate this area of study by focusing research on the developments of the educational system in the city of Moscow. During a period of great religious and political tensions accompanying the actions of Alessio Romanov's government, it was primarily thanks to the work of the great erudite scholar Simeon Polotsky that Russia's educational system was bestowed an academy profoundly inspired by the Kiev model. Polotsky received his education in the Jesuit college of Vilna, renewed the educational system's entire didactical approach in light of new ideas evolving in the West, and particular attention was given to the theatre and other ideas developed by the Society of Jesus. The main point of interest, however, is the constitution of the renowned academy's statute, which the Tsar approved shortly before the death of Polotsky. The statute comprised a series of teaching reforms: reorganisation of teachers' roles; a synthesis, previously unheard of in Russia, between research and teaching; and above all the jurisdictional autonomy of governing bodies. It is fair to say that this creation of Polotsky's was the embryo of the first true university in the Empire, even though certain political upheavals delayed the project.*

**Keywords:** University – Russia – Simeon Polotskij – Slavic Greek Latin Academy